CONTINUANO A RITMO INTENSO LE OPERAZIONI MILITARI SUI FRONTI DEL VIETNAM

Ondata di attacchi lanciata dal FNL Appello dei prigionieri USA a Nixon

Rivelazioni a Saigon sui rifornimenti militari dell'ultima ora al regime di Van Thieu — Intensa attività offensiva delle forze di liberazione — Bombardamenti dei B 52 sul Nord e sul Sudvietnam — Hanoi conferma i messaggi inviati da Nixon a Pham Van Dong

SAIGON, 2.

Gli Stati Uniti stanno intensificando l'invio di armi di ogni genere al regime del fantoccio Nguyen Van Thieu, in una misura che va addirittura oltre tutti i piani precedentemente predisposti. Oggi, in questo quadro, sono stati consegnati al regime un numero imprecisato ma elevato di grossi aerei da trasporto C-130, in grado di trasportare ciascuno un centinaio di soldati pienamente equipaggiati. Un ponte aereo ininterrotto trasporta a Saigon e su altri aeroporti militari del Sud Vietnam armi e munizioni di ogni genere, mentre altri aerei ed equipaggiamenti pesanti sono in viaggio attraverso il Pacifico. L'*Associated Press*, in un suo dispaccio da Saigon, scrive che «sia il comando americano che quello della settima forza aerea si rifiutano di discutere questo programma di aiuti militari, ma da buone fonti si è appreso che esso va notevolmente oltre i piani originari di rifornimenti a Saigon nel quadro della vietnamizzazione del conflitto. Lo schema di accordo di pace, che prevede il ritiro di tutte le truppe americane entro due mesi (dalla firma), stabilisce che gli Stati Uniti possono sostituire il materiale bellico esistente su una base di parità, ossia rimpiazzando armi con armi delle stesse caratteristiche, sotto controllo internazionale».

Dietro al sabotaggio dell'accordo di pace, che avrebbe dovuto essere firmato il 31 ottobre facendo del primo novembre il primo giorno di pace per il Vietnam, si nascondono così anche piani e manovre che mirano a mettere il regime, le cui forze sono state disorganizzate e falcidiate da sette mesi di offensiva delle forze di liberazione, in grado di riprendere un'azione repressiva in grande stile.

A questo sordido piano americano, si aggiunge ora anche l'azione del regime per chiamare a raccolta sotto le proprie bandiere i rottami del regime «diemista». Nell'anniversario della caduta di Ngo Dinh Diem, rovesciato e ucciso il primo novembre del 1963, è stata infatti organizzata a Saigon una manifestazione con grandi ritratti di Diem, che ha preso le mosse da una messa «in suffragio» ed è continuata con un corteo fino al cimitero dove il dittatore e suo fratello Nhu sono sepolti. Il fantoccio Van Thieu aveva inviato alla manifestazione esponenti politici e militari del regime, presenza contraccambiata dai «diemisti» con la lettura di una dichiarazione di appoggio alla posizione di Thieu contro l'accordo per la pace. Thieu, dal canto suo, ha assistito ad un'altra messa celebrata al palazzo presidenziale, e ha fatto dare a questo suo gesto un'ampia pubblicità. Il regime, insomma, sta ricalcando in tutto e per tutto le orme del primo personaggio installato a Saigon dagli americani, e che per nove anni fu l'organizzatore delle più atroci repressioni, le stesse che diedero il via alla rivolta popolare e alla guerra di liberazione.

Le forze del FNL, nelle ultime 24 ore, hanno lanciato ben 142 attacchi contro le posizioni dei fantocci, conquistando sugli altipiani centrali la base dei «rangers» di Duc Co. Centinaia di «rangers» (le truppe scelte del regime) sono in fuga, mentre un numero imprecisato è rimasto ucciso o ferito. I fantocci stanno tentando disperatamente di impedire l'allargamento delle zone libere, con azioni di truppe trasportate con elicotteri. E' stato così che essi hanno «riconquistato» la base di Ben Het, che le forze di liberazione avevano occupato a metà ottobre. Ma, poche ore dopo, i fantocci erano costretti ad annunciare di averla di nuovo abbandonata. Così dicasi per i villaggi attorno a Saigon liberati dalle forze del FNL. Saigon ne annuncia ogni giorno la riconquista, ma la realtà è che le forze di liberazione continuano ad agire come e quando vogliono entro quella che dovrebbe essere la «cintura difensiva» di Saigon.

Il comando USA ha ammesso oggi che ben 22 americani sono rimasti uccisi quando il gigantesco elicottero «Chinook» che li trasportava nella zona del delta del Mekong è stato abbattuto due giorni fa dalla contraerea del FNL. In precedenza era stato detto che gli uomini a bordo erano in maggioranza soldati di Saigon, e che gli americani erano solo una decina.

I B-52 hanno di nuovo bombardato Nord e Sud Vietnam: quattro sul Nord, e ventuno sul Sud, da Saigon al delta agli altipiani centrali fino a Quang Tri.

* * *

HANOI, 2.

L'agenzia di notizie vietnamita ha confermato oggi che il Presidente Nixon aveva inviato, il 20 e 22 ottobre, messaggi al Primo ministro della RDV, Pham Van Dong, esprimendo la sua approvazione dell'accordo in nove punti per la pace nel Vietnam e proponendo la data del 31 ottobre per la loro firma.

I messaggi sono stati ricevuti ad Hanoi mentre a Saigon il consigliere di Nixon, Henry Kissinger, era a colloquio con il fantoccio Van Thieu.

Da Radio Hanoi oggi un folto gruppo di prigionieri americani hanno lanciato un messaggio al Congresso ed al popolo americani, per sollecitare la firma degli accordi. «Abbiamo letto il sunto dei principali punti dell'accordo di pace stilato dalle parti — dicono i prigionieri americani — e pensiamo che esso risponde alle aspirazioni di entrambe. Il popolo vietnamita e quello americano desiderano che la pace torni in questa regione. Rivolgiamo perciò un caldo appello ai nostri rappresentanti eletti ed ai nostri concittadini perchè si assicurino che il Presidente tenga fede all'accordo raggiunto e firmi il documento in modo che possa ritornare senza indugio la pace».

La Pravda: «preoccupanti» le posizioni degli USA

Dalla nostra redazione

MOSCA, 2

L'allarme e lo sdegno suscitati nell'opinione pubblica mondiale dal rifiuto americano di firmare il 31 ottobre il già raggiunto accordo per la pace nel Vietnam trovano larga eco nella stampa sovietica, la quale si chiede altresì a chi giovino ulteriori rinvii.

«L'opinione pubblica internazionale — scrive stamane la *Pravda* — è seriamente preoccupata per la posizione assunta dagli Stati Uniti». L'organo centrale del PCUS definisce quindi «inaccettabili» le giustificazioni di Washington a proposito delle cosiddette «difficoltà» create da Van Thieu in quanto «chi paga dirige la musica, e la musica di Saigon non può non corrispondere al tono stabilito dagli americani».

In realtà, prosegue il giornale, «i circoli militaristi degli Stati Uniti contano di proseguire la guerra nel Vietnam utilizzando le truppe del regime fantoccio di Saigon», mentre «le colonne del complesso militare-industriale, i monopoli americani strettamente legati alla produzione militare temono che la pace in Indocina possa danneggiare i loro favolosi profitti». «Questi ambienti — scrive il giornale — stanno sfruttando la situazione attuale per conservare o persino per accrescere gli investimenti nella produzione militare».

La *Pravda* conclude sottolineando che «quale che sia la causa delle manovre degli Stati Uniti in relazione con la firma dell'accordo americano-vietnamita, è fuori dubbio che la politica dei rinvii è una politica sorpassata e condannata all'insuccesso».

Dal canto loro le *Izvestia*, organo del governo sovietico, ieri sera avevano rilevato che «se non si fossero avute da parte americana remore e sotterfugi, già oggi in terra vietnamita non si sparerebbe più».

Dopo avere rifatto brevemente la storia della conclusione delle trattative di Parigi, il giornale ha osservato che «la posizione aggressiva del governo di Saigon e di Thieu personalmente non è mai stata un segreto» e che agli incontri confidenziali «la parte americana non poteva ignorare l'atteggiamento che avrebbe assunto il regime di Saigon». Di conseguenza, ribadiscono le *Izvestia*, i riferimenti a «difficoltà» con Saigon «sono chiaramente inconsistenti e non danno una risposta convincente al perché viene frenata la cessazione del fuoco nel Vietnam».

A conclusione del commento, l'organo del governo sovietico ribadisce il sostegno dell'URSS alla «lotta coraggiosa del popolo vietnamita» e alle giuste posizioni della RDV

Romolo Caccavale

La «Borba» condanna il rinvio

BELGRADO, 2.

(a. b.) — «Il rinvio della pace nel Vietnam rappresenterà un grosso peso sulla coscienza di chi lo ha deciso»: in questi termini il quotidiano *Borba* commenta oggi la mancata firma dell'accordo per la cessazione delle ostilità. Con la loro manovra, nota il giornale, gli Stati Uniti cercano con tutta probabilità di guadagnare tempo per armare meglio il loro alleato Thieu. Una altra ragione del rinvio può stare, secondo il giornale, nel fatto che gli Stati Uniti non intendono firmare l'accordo prima delle elezioni presidenziali per porre ad Hanoi, dopo la eventuale vittoria di Nixon, nuove e più dure condizioni per la fine della guerra.

Con tutta la volontà di comprensione per l'interesse dell'una e dell'altra parte — continua il giornale — non ci si può sottrarre all'impressione che i pretesti americani siano poco convincenti, vaghi e formulati senza precisione. E non si può neppure dimenticare che se il raggiungimento della pace in Indocina rappresenta per la maggior parte degli americani un dilemma politico e morale, per i vietnamiti esso è una questione di vita o di morte».

Nixon sta «barando» dice Ciu En-lai a giornalisti austriaci

VIENNA, 2

Nessuna soluzione del problema vietnamita è da aspettarsi «in un prossimo avvenire»: è quanto ha affermato oggi il primo ministro cinese Ciu En-lai in un'intervista concessa ad un gruppo di giornalisti austriaci che si trova attualmente a Pechino con il ministro del commercio e dell'industria austriaco, Josef Staribacher. «La pace nel Vietnam non è per domani», ha proseguito Ciu En-lai, le cui dichiarazioni sono state diffuse oggi dalla radio austriaca.

Il capo del governo cinese ha d'altra parte criticato il presidente Nixon ed il suo consigliere Henry Kissinger, ai quali ha rimproverato soprattutto di «barare». Ciu En-lai ha dichiarato di aspettarsi che Nixon sia rieletto il 7 novembre ed è questa una occasione — ha detto — perchè il presidente degli Stati Uniti tenga fede alle sue promesse durante il suo prossimo mandato.

NEW YORK — Un gruppo di pacifisti americani in partenza per Hanoi, dove sono stati invitati dalle autorità della RDV per discutere questioni «collegate al problema della liberazione di prigionieri americani». L'invito era giunto a metà ottobre, cioè nell'imminenza della conclusione dell'accordo. «Ora che l'accordo non è stato firmato — ha detto uno del gruppo — non sappiamo esattamente cosa faremo»

Dopo consultazioni con i partiti, i sindacati e i capi militari

IL PRESIDENTE CILENO ALLENDE HA FORMATO IL NUOVO GOVERNO

Della compagine governativa fanno parte tre esponenti delle forze armate: il comandante dell'esercito Prats ministro degli Interni, un ammiraglio e un generale rispettivamente ai Trasporti e alle miniere - Il comunista Figueroa, presidente della Confederazione dei Lavoratori, al ministero del Lavoro e il socialista Calderon, segretario della stessa Confederazione, al dicastero dell'Agricoltura - Il discorso del presidente Allende

SANTIAGO, 2.

Il Cile ha da oggi un nuovo governo del quale sono entrati a far parte tre esponenti delle forze armate e nel quale il comandante dell'esercito, generale Carlos Prats, ricoprirà la carica di ministro dell'Interno, che nel regime presidenziale cileno svolge le funzioni di primo ministro. Al contrammiraglio Ismael Huerta è stato affidato il dicastero dei Lavori pubblici e Trasporti e al generale dell'aeronautica, Claudio Sepulveda quello delle Miniere. Il comunista Figueroa, presidente della Confederazione dei lavoratori, è il nuovo ministro del Lavoro, mentre il socialista Calderon, segretario della stessa Confederazione assume la carica di ministro dell'Agricoltura.

Questi gli elementi salienti della nuova compagine governativa della quale fanno parte comunisti e socialisti molti dei quali avevano già posti di altissima responsabilità nel precedente governo. Presentando il nuovo gabinetto, oggi nel tardo pomeriggio (prime ore del mattino italiane) il Presidente Allende ha fatto il punto sulla situazione mettendone in evidenza la serietà ma sottolineando la sua intenzione di continuare nel programma di riforme di Unità popolare. Allende ha affermato che «alcuni dei suoi oppositori sono riusciti parzialmente a bloccare la marcia in avanti del Paese, ricorrendo alla sedizione, alla violenza e al sabotaggio». Il Presidente che parlava al Paese attraverso la radio ha detto che il sabotaggio della opposizione di destra, le serrate e i disordini da essa fomentati ed organizzati hanno colpito in questi ultimi tempi duramente l'economia del Paese creando condizioni di «economia di guerra».

E' in questa luce che negli ambienti di Unità popolare si commenta questa sera la composizione del nuovo governo che dovrebbe esprimere la ferma volontà di far fronte alle necessità del momento: garantire l'ordine dinanzi al ricatto sedizioso contenuto nel *memorandum* delle categorie in agitazione e andare avanti con lo stesso impegno verso il Paese e le grandi masse lavoratrici che non intendono cedere sui punti programmatici di Unità popolare. La presenza dei rappresentanti delle forze armate, che nel Cile, a differenza degli altri paesi dell'America Latina, hanno una tradizione di totale neutralità, al disopra delle parti, secondo questi stessi ambienti, viene a ribadire quella continuità costituzionale che viene messa in discussione dagli oppositori, i soli, del resto, ad averla messa in gioco con il loro attacco sedizioso al regime di Unità popolare. Il fatto poi, si afferma, che socialisti e comunisti mantengano nel governo posti-chiave, come il ministero del Lavoro, quello dell'Agricoltura, la Difesa e gli Esteri sono garanzia di un impegno nei confronti del Paese e delle masse lavoratrici.

Questo governo d'altro canto dovrebbe garantire una tregua di fatto nel Paese fino alle elezioni del marzo prossimo.

Domani, tre novembre, saranno chiusi in tutto il paese i registri elettorali, in vista delle elezioni che si svolgeranno il 4 marzo prossimo, e alle quali, in base alla nuova legge elettorale, potranno partecipare i giovani di ambo i sessi che hanno compiuto i 18 anni.

Si calcola che gli elettori saranno quattro milioni e 800 mila (600 mila in più rispetto alle elezioni precedenti).

Saranno rinnovati metà del senato e tutta la camera dei deputati. Attualmente i partiti di opposizione (DC e destre) hanno 33 senatori e 93 deputati contro 11 senatori e 57 deputati dei partiti di Unità popolare (comunista, socialista, radicale e gruppi di cattolici di sinistra).

I partiti di opposizione, alleati, presenteranno come capolista a Santiago l'ex presidente democristiano Frei. Il capolista del PC sarà il senatore Volodia Teitelboim, quello del PS il sen. Carlos Altamirano.

In manifestazioni contro il carovita

Bolivia: un morto, decine di feriti e di arrestati

LA PAZ, 2

Un morto, circa venti feriti e decine di arresti rappresentano, secondo l'agenzia Prensa Latina, il duro bilancio degli scontri che hanno avuto luogo a più riprese, da lunedì scorso, fra poliziotti, soldati, operai e studenti. Questi ultimi, come si sa, manifestavano contro la svalutazione del «peso» boliviano, che ha ridotto di due terzi il valore della moneta e provocato un brusco aumento dei prezzi (in alcuni casi fino al 70%). Secondo altre agenzie di stampa gli arresti sono centinaia. Sono finiti in prigione anche l'ex ministro delle finanze Jaime Escobar, uno dei dirigenti del Movimento nazionalista rivoluzionario, e l'ex vice segretario della Falange, Gonzalo Romero. MNR e Falange fanno parte del sedicente «Fronte popolare nazionalista», su cui si fonda il regime di destra del gen. Hugo Banzer. L'arresto delle due personalità è avvenuto per ragioni non direttamente collegate con le manifestazioni (essi sono accusati di aver trasferito all'estero illegalmente dai 20 ai 40 milioni di dollari). Tuttavia si inquadrano sia nella crisi monetaria, sia in quella politica che stanno minando catastroficamente l'autorità del governo, incapace di risolvere i problemi economici e sociali

Pochi paesi come questo — fa notare l'agenzia IPS — dipendono quasi totalmente dall'estero per l'approvvigionamento dei beni di prima necessità. L'olio, la farina, il burro ed i cibi in scatola provengono esclusivamente dalle importazioni. E' impossibile aprire una fabbrica senza acquistare macchine e materie prime dall'estero. Ogni svalutazione, perciò, provoca immediatamente — prima e più che altrove — un aumento dei prezzi, ondate speculative, accaparramenti di generi di prima necessità, e sparizione di certi prodotti, anche essenziali, dal mercato.

I dirigenti dei sindacati hanno chiesto o un aumento immediato dei salari pari alla svalutazione, o l'annullamento della svalutazione stessa. Alcuni operai premono perchè sia proclamato uno sciopero generale di durata illimitata. Sono in corso assemblee di minatori (in Bolivia, la parte decisiva del proletariato). In seno ai partiti che sostengono il governo si è accesa un'aspra polemica. L'esercito è anch'esso diviso. Si dice — riferisce Prensa Latina — che un nuovo colpo di stato «non sia impossibile».

Con un voto a grande maggioranza

L'ONU riafferma l'embargo contro i razzisti sudafricani

L'Italia si astiene, ritornando sulle sue stesse posizioni

NEW YORK, 2.

La Commissione politica speciale dell'Assemblea generale dell'ONU ha approvato con 96 voti contro 3 (Gran Bretagna, Stati Uniti e Portogallo) e 21 astensioni una risoluzione afro-asiatica nella quale si ricorda a tutti i paesi membri dell'organizzazione l'impegno di applicare integralmente l'embargo sulla vendita di armi al Sud Africa. Si condanna inoltre il governo sudafricano per la sua politica «disumana di *apartheid*» (il sistema di segregazione degli africani, e per la «incredibile repressione» alla quale sono sottoposti gli avversari dell'*apartheid*.

La risoluzione è la più importante di un gruppo di cinque relative all'*apartheid*, approvate dalla Commissione politica speciale. Essa invita inoltre tutte le organizzazioni e gli organi di informazione a lanciare il prossimo anno campagne in vista di far cessare ogni collaborazione militare, economica, politica, culturale e sportiva con il Sud Africa.

Hanno votato a favore l'URSS, la Cina e gli altri paesi socialisti. Si sono astenuti la maggior parte dei paesi «occidentali».

Tra gli astenuti è il delegato italiano, Nicolò Di Bernardo, il quale ha motivato la scelta del nostro governo con l'asserzione che le misure prospettate nella risoluzione risulterebbero inefficaci ai fini indicati. Si tratta, come è evidente, di uno smaccato pretesto, invocato per mascherare l'intento di sollevare i razzisti sudafricani da un troppo pesante isolamento.

E' da notare, a questo proposito, che l'Italia ha votato in passato a favore di risoluzioni dello stesso tenore. Il passaggio dal «sì» all'astensione, nell'ultima votazione, è quindi il segno di una grave involuzione.

Attentato a Saragozza

SARAGOZZA, 2.

Un'esplosione ha danneggiato oggi il Consolato francese di Saragozza, ferendo il console e un'impiegata. L'attentato è stato compiuto da tre giovani appartenenti all'ETA (l'organizzazione indipendentistica basca)

Scandalose manovre dilatorie USA

(Dalla prima pagina)

trattando con Hanoi le clausole della cessazione del fuoco, non ha rinunciato ad appoggiare a fondo il regime di Van Thieu; ed è questa la sola e profonda ragione per cui la guerra continua.

D'altra parte, in queste condizioni è evidente che Thieu può permettersi di alzare la voce e il prezzo della sua firma in calce agli accordi, può cioè inventare ogni giorno nuove difficoltà per ottenere dagli americani altre armi, per continuare la guerra e rinviare la scadenza del cessate il fuoco. Non a caso, dopo gli interventi dei delegati di Hanoi e del GRP, quello del rappresentante di Saigon ha puntato a rimettere in causa non qualche punto secondario, ma la struttura essenziale degli accordi già conclusi.

Nguyen Xuan Phong, parlando a nome di Thieu ha infatti chiesto: il ristabilimento della zona smilitarizzata (cioè la rinuncia, da parte del GRP, dei territori liberati dalla fine di gennaio di quest'anno); un impegno sul ritiro dal sud delle truppe nord-vietnamite e la rinuncia «ad ogni struttura di potere che non sia la risultante di una consultazione elettorale»; il che vuol dire respingere quel Consiglio nazionale di riconciliazione e di concordia che dovrebbe vegliare alla preparazione delle elezioni generali nel sud, in cui continuerebbero a sussistere due amministrazioni parallele: quella di Saigon e quella del GRP. Come si ricorderà, per superare uno degli ostacoli maggiori alla conclusione della trattativa, il negoziatore di Hanoi aveva rinunciato alla formazione di un governo provvisorio a tre componenti, ed aveva accettato che esso fosse sostituito da un Consiglio nazionale di concordia e di riconciliazione, cioè da una «struttura di potere» ancora embrionale ma già indicante le forze politiche che, dopo le elezioni, avrebbero dovuto guidare democraticamente il paese.

Chiedendo l'abolizione di ogni struttura di potere non risultante da elezioni, Saigon rigetta, in pratica, uno dei cardini politici dell'accordo e chiede la riapertura della trattativa non su questioni di dettaglio ma sul fondo dei problemi. Fino a qual punto egli agisca in proprio, e in quale misura, invece, come portavoce degli Stati Uniti, è il punto da chiarire.

Il delegato di Nixon, ambasciatore Porter, ha seguito nel suo intervento la linea della prima conferenza stampa di Kissinger dopo l'annuncio vietnamita. L'accordo che Hanoi ha pubblicato, egli ha detto, è «un riassunto che riflette i punti sui quali si è finora pervenuti a un accordo». Ve ne sarebbero altri che richiederebbero un'ulteriore discussione e questa «potrebbe andare in porto rapidamente, con un po' di buona volontà».

Al termine della seduta, i giornalisti hanno lungamente interrogato il portavoce nord-vietnamita, Than Le, in merito alla possibilità di ulteriori contatti privati. Il portavoce ha fatto ancora una volta osservare che gli Stati Uniti hanno già dato il loro assenso a un testo negoziato e che la questione aperta è se questo assenso sia sempre valido. Gli Stati Uniti in altri termini, devono dare garanzie circa la serietà dei loro impegni.

La delegazione della RDV ringrazia gli amici italiani per l'aiuto di pace

PARIGI, 2

La delegazione della R.D.V. alla conferenza di Parigi sul Vietnam ha rilasciato oggi il seguente comunicato:

«Dopo aver preso conoscenza della "Dichiarazione del 26 ottobre 1972 del governo della RDV sullo stato attuale dei negoziati sul problema vietnamita" numerose alte personalità ed organizzazioni politiche, sociali e religiose italiane e di altri paesi, hanno fatto visita o inviato messaggi e telegrammi alla delegazione del governo della RDV alla conferenza di Parigi sul Vietnam, approvando pienamente la buona volontà del governo della RDV, espressa nella sua posizione corretta, logica e ragionevole ed esigendo allo stesso tempo dal governo degli USA la cessazione immediata della guerra nel Vietnam e il rispetto degli impegni presi.

«A nome del governo della RDV, ci permettiamo di esprimere a tutti gli amici le nostra profonda gratitudine, augurandoci che questo prezioso aiuto continui a svilupparsi sempre più fino alla cessazione della guerra ed al ristabilimento della pace nel Vietnam».

Ultim'ora

Nuovo «no» di Nixon

WASHINGTON, 2.

Il presidente Nixon ha pronunciato questa sera (prime ore del mattino, ora italiana) un discorso alla televisione continuando a mantenere, a proposito del Vietnam, una posizione gravemente ambigua. Dopo avere definito «arbitraria» la data del 31 ottobre ha detto «non permetteremo che una scadenza elettorale o qualsiasi altro genere di scadenza ci costringa alla firma di un accordo» che — secondo Nixon — nella stesura attuale «non è giusto».

Il deragliamento a Gioia Tauro

(Dalla prima pagina)

ziaria), ma che, pure, non viene esclusa. La precipitazione con cui, dopo la sciagura del «treno del sole», autorevoli personaggi vollero categoricamente negare che si trattasse di un attentato, infatti, non è mai stata facilmente spiegabile. Giova ricordare, in proposito, che, per esempio, il generale dei carabinieri Sottiletti parlò di «carrello impazzito». Il questore di Reggio Calabria, Santillo, affermò: «si hanno buoni motivi per potere escludere che a Gioia Tauro vi sia stato un attentato e per ritenere invece che il deragliamento è avvenuto per cause tecniche». Ed analoghe dichiarazioni resero il prefetto De Rossi e l'allora vicecapo della polizia, Elvio Catenacci, indiziato di reato nei giorni scorsi dalla magistratura milanese per avere occultato un documento importante, impedendo così che le indagini sulla strage di piazza Fontana del dicembre 1969 si indirizzassero lungo la «pista nera» e portassero al gruppo eversivo fascista di Freda e Ventura.

A Reggio Calabria, intanto, continua l'inchiesta volta ad individuare gli organizzatori e gli autori materiali degli attentati ai treni avvenuti nella notte fra il 21 e il 22 ottobre: sono state effettuate altre perquisizioni, è stata controllata la posizione di diverse persone. E' stata confermata da ambienti ufficiali la notizia che la «notte delle bombe» fu preceduta da riunioni di dirigenti dell'organizzazione «boia chi molla» a Gallico e a Sbarre, da contatti fra costoro e organizzazioni nazionali dell'estrema destra e da incontri fra gli esecutori materiali del piano criminoso. Gli attentati in città e sulla linea ferroviaria sarebbero stati effettuati da due «commandos», che conoscevano bene gli orari dei treni speciali ed erano in contatto l'uno con l'altro a mezzo radio.

Consensi da destra ad Andreotti

(Dalla prima pagina)

in modo particolare i giornali di destra: ed il filo-fascista *Giornale d'Italia* sottolinea, infatti, che il presidente del Consiglio «*ha riproposto il realismo dei problemi economici e sociali contro i "presuntuosi" attacchi al governo mossi da sinistra*», mentre *Il Tempo* di Roma sottolinea i termini dell'«*appello*» di Andreotti. La *Voce repubblicana*, invece, si limita a rilevare che il presidente del Consiglio ha illustrato «*le difficoltà della ripresa economica del Paese*».

L'attacco ai lavoratori e la riproposizione, da parte di Andreotti, della dottrina di uno sviluppo fondato essenzialmente sulla motorizzazione privata hanno quindi riscosso adesioni a destra. Così come era accaduto con le recenti prese di posizione di Andreotti a proposito della legge sulla casa (che egli propone di liquidare in favore di un ritorno alla «legge Aldisio»!) e della legge sui fitti agrari. Proprio su quest'ultimo punto, il governo sarà impegnato in Parlamento a partire da martedì, quando riprenderà in aula il dibattito sulla legge di controriforma presentata dal centro-destra. I lavori di Montecitorio saranno sospesi, però, il 9, e riprenderanno soltanto dopo la conclusione del congresso socialista. Nel frattempo, e cioè l'11 novembre, scadrà la proroga della disciplina delle affittanze agrarie. La maggioranza e la DC non sono concordi sulle decisioni da prendere: il Consiglio dei ministri si riunirà il 10, ma non è sicuro quale sia l'orientamento prevalente, se, cioè, favorevole a una nuova proroga, oppure orientato a lasciare scadere i termini senza prendere nessuna nuova decisione (come ha proposto recentemente l'on. Truzzi, presidente dc della commissione agricoltura).

Commenti al discorso di Torino di Andreotti sono stati fatti anche da un settore della maggioranza di centro-destra. Il capo gruppo del PSDI, Cariglia, sottolinea, nelle parole del presidente del Consiglio, la conferma che «*la situazione economica è grave*», ed aggiunge inoltre che perciò il governo «*deve prendere l'iniziativa per mettere intorno a un tavolo quelle forze economiche e sociali che sono state e sono le protagoniste della nostra economia*». I repubblicani rilevano, dal canto loro, la necessità della «*individuazione di una precisa linea di politica economica, capace di operare una decisa inversione di tendenza e di rilanciare la produzione, il reddito e l'occupazione*»; questo, afferma il giornale del PRI, «*è il tema di fondo sul quale si verifica la capacità delle forze politiche e dell'azione di governo*». I repubblicani evitano, tuttavia, un preciso giudizio sul modo in cui si è mosso e si sta muovendo il governo Andreotti-Malagodi. Il ministro del Tesoro e quello del Bilancio, Malagodi — appunto — e Tavianì, hanno già svolto alla Camera due relazioni molto significative circa gli orientamenti governativi in materia economica. Il PRI non si è ancora pronunciato sugli indirizzi che in esse emergevano, nè è certo che lo faccia nel Consiglio nazionale convocato per domani. Nella seconda metà di novembre, La Malfa sarà però chiamato a sottoscrivere una mozione di maggioranza in materia economica.

PSI I socialisti stanno vivendo una animata vigilia del loro congresso nazionale. La Direzione del partito e le varie correnti si riuniranno martedì prossimo. La Direzione sarà chiamata a risolvere alcune questioni di carattere tecnico riguardo alla conduzione del congresso; nelle correnti, invece, si farà il punto sui risultati dei congressi provinciali e, naturalmente, si metteranno a confronto le opinioni sui possibili sbocchi del congresso nazionale. Resta vivo il dissidio sullo stato di alcune organizzazioni, in particolare siciliane, nelle quali è stata contestata la veridicità dei dati sul tesseramento.

ACLI Domani e domenica si riunisce il Consiglio nazionale delle ACLI, davanti al quale Gabaglio e l'intera presidenza dell'organizzazione si presentano dimissionari. Si tratta di una riunione di notevole importanza, dopo che negli ultimi anni le ACLI hanno dovuto sopportare una pressione crescente da parte della DC e della gerarchia ecclesiastica. Dopo il congresso di Cagliari, la presidenza eclista era composta soltanto da uomini della corrente maggioritaria che fa capo a Gabaglio. Secondo le previsioni, da questo Consiglio nazionale dovrebbe uscire una nuova presidenza, della quale dovrebbero far parte (presidente l'attuale segretario Carboni, vice-presidente Rosati) una parte dei gabagliani e i democristiani della corrente che fa capo a Pozzar. All'opposizione dovrebbe restare quindi una parte dei seguaci di Gabaglio e la corrente che fa capo a Brenna (15 per cento dei voti).

A congresso i Comitati greci contro la dittatura

BRUXELLES, 2

Domani si aprono nella capitale belga i lavori del secondo congresso mondiale dei Comitati antidittatoriali greci all'estero, lavori che si protrarranno per tre giorni con la partecipazione di militanti antifascisti greci provenienti da tutti i paesi appartenenti a tutte le forze politiche che si battono contro la tirannia dei colonnelli.

Al congresso è pervenuto un telegramma dell'ANPI che «esprimendo piena solidarietà all'eroico popolo greco in lotta per la libertà e la democrazia, formula auguri di successo alla conferenza auspicando la piena unità delle forze antifasciste greche quale condizione prima per abbattere la dittatura, come ha dimostrato l'esperienza della Resistenza». Anche l'Associazione dei volontari antifascisti in Spagna, a firma di Nitti, Roasio e Calandrone, ha inviato un telegramma di saluto.

Direttore
ALDO TORTORELLA
Condirettore
LUCA PAVOLINI
Direttore responsabile
Carlo Ricchini

Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma
L'UNITA' autorizzazione a giornale murale numero 4555

DIREZIONE REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE: 00185 Roma, Via dei Taurini, 19 - Telefoni centralino: 4950351 - 4950352 - 4950353 - 4950355 - 4951251 - 4951252 - 4951253 - 4951254 4951255 - ABBONAMENTO UNITA' (versamento su c/c postale n. 3/5531 intestato a: Amministrazione de l'Unità, viale Fulvio Testi, 75 - 20100 Milano) - ABBONAMENTO A 6 NUMERI: ITALIA anno 23.700, semestre 12.400, trimestre 6.500. ESTERO anno 35.700, semestre 18.400, trimestre 9.500 - Con L'UNITA' DEL LUNEDI': ITALIA anno 27.500, semestre 14.400, trimestre 7.550. ESTERO: anno 41.000, semestre 21.150, trimestre 10.500. PUBBLICITA': Concessionaria esclusiva S.P.I. (Società per la Pubblicità in Italia) Roma, Piazza San Lorenzo in Lucina, n. 26 e sue succursali in Italia - Telefono 688.541 - 2 - 3 - 4 - 5. TARIFFE (a mm. per colonna) Commerciale. Edizione generale: feriale L. 550, festivo L. 700. Ed. Italia settentrionale: L. 400-450. Ed. Italia centro-meridionale L. 300-350. Cronache locali: Roma L. 150-250; Firenze 130-200; Toscana L. 100-150; Napoli, Campania L. 100-130; Regionale Centro-Sud L. 100-120; Milano, Lombardia L. 180-250; Bologna L. 135-200; Genova, Liguria L. 150-200; Torino, Piemonte, Modena, Reggio E., Emilia-Romagna L. 100-150; Tre Venezie L. 100-120 - PUBBLICITA' FINANZIARIA, LEGALE, REDAZIONALE: Edizione generale L. 1.000 al mm. Ed. Italia settentrionale L. 800. Edizione Italia Centro-Sud L. 500.

Stabilimento Tipografico G.A.T.E. 00185 Roma - Via dei Taurini, 19